

La lana: prodotti e mercati (XIII-XX secolo) - Sessione 7. Cadute e successi (XX secolo)

CRISTINA MUNNO

"Un filo lungo: i lanifici di Follina nel '900"

Limitandoci ad una lettura statistica, potremmo liquidare l'esperienza novecentesca dei lanifici follinesi come una vicenda marginale nel contesto nazionale, regionale ed addirittura provinciale. Nel 1906 Follina contava 238 operai impiegati nel settore laniero,¹ nel 1996 ne contava 289 in tutto il settore tessile.² L'ipotesi di procedere con questi piccoli numeri ad uno studio circoscritto a mercati e prodotti, mostra in partenza alcuni limiti; anche perché le fonti relative mancano ad oggi di opportuna esplorazione. L'analisi ravvicinata della vicenda follinese offre il punto di vista di una comunità che, pur economicamente periferica, ha nell'industria dei lanifici l'elemento primario della sua stessa identità. Un'area che ha avuto un ruolo centrale nella storia della produzione laniera veneta Sei-Settecentesca, ma che è stata incapace di adattarsi e di mantenere il passo delle trasformazioni economiche e sociali del secondo Ottocento. Proveremo ad esplorare le cause di questo mancato sviluppo, di questa "caduta", e valuteremo cosa rimane nel '900 di quella antica identità. Il caso follinese consente di cogliere, per certi versi, le vicende produttive e di mercato osservandole con gli occhi di generazioni di lavoratori, di chi operava dietro le macchine ed attorno alla lana, considerando le sorti dei lanifici come variabili insolubilmente legate alla propria quotidiana qualità di vita. Le profonde radici storiche dei lanifici follinesi saranno analizzate soprattutto in questa prospettiva, valutando come il filo della tradizione tessile sia potuto sopravvivere fino ad oggi, fra gli alterni mutamenti produttivi e commerciali.

Lane e lanajuoli, artigianelli ed allevatori: le radici di una comunità

Se la storia dell'attività laniera follinese parte da molto lontano, è nel corso del '700 che raggiunge il suo massimo peso in ambito veneto e nazionale.³ Agli inizi dell'800 l'attività tessile era la prima risorsa economica per la comunità e, dopo viticoltura ed allevamento, terza fonte di reddito per tutta la valle. Questo, nonostante una situazione disastrosa sul piano delle comunicazioni stradali. Follina non si trovava lungo grosse arterie di traffico ed almeno fino al 1802, fra strade *“ristrette, ed in cattivo stato, perché mal regolate (...) le condotte si effettuano con carri e Bovi, ma più a vacche; si effettuano pure con mulli a somma, con cavalli, e spessissimo con somarelli”*, solo le manifatture del lanificio viaggiavano quasi privilegiate *“sopra carrette”*.

Follina era un insediamento prettamente industriale, un "*Picciolo luogo, che fa parte delli comuni di Mareno, e Miane, (...) ed in cui vi sono diversi Fabbricatori di Lanifizio*".⁴ Per secoli il territorio su cui sorgevano i lanifici visse in uno status giurisdizionale ambiguo, conteso fra le due ville alla destra e alla sinistra del fiume. Solo fra 1820 e 1821, quando furono finalmente costituite la parrocchia e la sede municipale di Follina, la comunità si istituzionalizzò definitivamente come entità giuridica indipendente ed autonoma.⁵

In quel periodo le industrie follinesi erano ancora molto apprezzate nei mercati veneti, nel 1818 c'erano ben tredici fabbricanti ed anche i più piccoli si trovavano in una situazione di vantaggio economico rispetto alle altre località venete. Secondo la camera di commercio di Venezia essi erano tutti : "*piantati sopra una situazione migliore di quelli delle altre comuni*". In particolare la fabbrica Colles era considerata la migliore dell'intera provincia di Treviso, sia per i capitali disponibili che per la qualità delle manifatture ed il "*gusto della perfezione*". Con "*londrine, spagnoletti, casimiri, silesiri*", ed ancora con "*tricotes, toihlinetes, flanelle, saglie, scotti, kalmuch, bath*", la Colles si mostrava una delle poche imprese trevigiane capaci di estendere i propri rapporti commerciali oltre il Lombardo Veneto. Le si prospettava un futuro di diretta competizione con le ditte estere, se solo fosse stata capace di ridurre la manodopera e di meccanizzare alcuni processi produttivi come la filatura.⁶ Questa ambizione, come vedremo, non troverà modo di manifestarsi pienamente.

Nel 1821, l'imprenditore Andretta, già proprietario di uno stabilimento laniero a Castelfranco Veneto, acquistò alcuni terreni dove già precedentemente sorgevano folli da lana ed un mulino. Qui costruì in sette anni un nuovo impianto industriale con caratteristiche architettoniche del tutto inedite per l'edilizia locale. Si trattava di una vera e propria "fabbrica" che riprendeva il modello degli edifici industriali nordeuropei.⁷ Il nuovo opificio Andretta, grazie alla sua struttura e alla posizione addossata alle sorgenti del fiume Follina, si riprometteva uno sfruttamento intensivo delle risorse idriche disponibili in loco e l'impiego di un numero consistente di manodopera.

Nella prima metà degli anni '40 le fabbriche Colles ed Andretta si trovavano a pieno regime d'attività, per le loro produzioni importavano soprattutto lane italiane, ma anche ungheresi e sassoni, e potevano fregiarsi entrambe del titolo di "I.R. Fabbrica Nazionale Privilegiata".⁸ Benché l'allevamento fosse una delle principali attività economiche della vallata follinese, ormai da tempo le lane per la produzione venivano importate. Gli ovini locali negli anni '40 erano ridotti a circa 350 capi: 260 pecore, 15 montoni, 93 agnelli.⁹ un numero assolutamente insufficiente per le esigenze del settore. L'allevamento locale era orientato principalmente allo smercio di prodotti bovini, più remunerativi della lana ed indispensabili alla sussistenza e all'autoconsumo contadino. Come

ricorda nel 1838 la deputazione comunale follinese, fra i due tipi di allevamento era necessario stabilire alcune priorità, evitando di dissipare le risorse disponibili. *"I lanuti"*, osserva la deputazione comunale, *"di tal odore infettano l'erba che i Bovini la rifiutano per quanto affamati. Lo spiacente odore dura per molti giorni; ed è in questo la causa dell'incompatibilità delle due spezie di armenti nel medesimo luogo"*, gli amministratori decidono di penalizzare fortemente il pascolo ovino, stabilendo che *"perché non manchi l'erba ai Bovini che formano il nerbo della nostra pastorizia siano assegnati alle pecore le parti più montuose e dirupate dove non à facile accesso il grosso bestiame"*.¹⁰

Con il 1848 le ditte Colles ed Andretta subirono requisizioni militari di carri, cavalli, coperte. L'impedimento di qualsiasi rifornimento e smercio dei panni si ripercosse sulla popolazione. Sulla congiuntura del periodo gravò, inoltre, una situazione economica di generale rovescio. Negli anni '50, infatti, il settore agricolo fu colpito da una forte crisi: ad una malattia della vite si associò una malattia del baco da seta, facendo venir meno una importante fonte di reddito per molte famiglie e portando in Follina alla chiusura di tre filande su cinque.¹¹

Quando il prezzo del vino bianco a raddoppiò fra 1852 e 1855, i primi a subirne le conseguenze furono osti, albergatori e bettolieri che ridussero il numero di persone alloggiate nei loro esercizi. È probabile che i principali clienti fossero commercianti di vino che soggiornavano abitualmente in zona per condurre i propri traffici.¹² Un esempio è la vicenda del "liquorista" Borga, costretto a partire *"per le Province Austriache onde occuparsi nei lavori stradali all'appello di guadagnare il vitto per sé ed sei teneri figli e moglie lasciati nella più squallida miseria"*.¹³

Ma a risentire del momento di recessione furono principalmente gli operai impiegati nei lanifici. In un borgo di artigiani e salariati come Follina, i prezzi dei generi alimentari risultavano una variabile di grande incidenza sulla vita quotidiana, molto più di quanto lo fossero sulle famiglie che vivendo di autoconsumo potevano limitare i contatti con il mercato.¹⁴ Gli operai erano la porzione più importante della comunità e nel 1850 ben 202 famiglie, ovvero il 77% delle residenti, risultavano impiegate in quello che era definito "artigianato". Il termine di "artigiani" o "artigianelli" era utilizzato per definire tutti gli operai dei grandi lanifici del paese.¹⁵ Capitava che artigiani veri e propri, fabbri e falegnami non impiegati costantemente nelle industrie, fossero chiamati ad eseguire lavori d'urgenza nelle fabbriche di pannilana, generalmente per una saltuaria riparazione delle macchine. Costoro, *"a stento"* potevano ritrarre *"dal loro mestiere il giornaliero sostentamento, essendo li medesimi privi di ogni e qualunque capitale perciò miserabilissimi"*.¹⁶

A metà '800 le fabbriche più grosse avevano sicuramente una produzione continuativa e il lavoro quotidiano impiegava gli operai per undici ore d'estate e nove d'inverno.¹⁷ Questo li ostacolava di fatto nell'esercizio di qualsiasi altra attività economica integrativa.¹⁸ Per riuscire a vivere, una famiglia operaia doveva occupare in fabbrica padre, madre e figli dai sette anni.¹⁹ Nel 1848 erano presenti in catasto solo 30 famiglie di operai. Come si può vedere in tabella 1 le loro proprietà consistevano principalmente in edifici e ben pochi potevano contare su redditi di tipo agricolo.

Catasto 1848	Edifici	Aratorio e vitato	Prato e pascolo	Orto	Ronco, bosco e ghiaia	totale
Num. famiglie operaie	27	12	7	6	1	30
Superficie in Ettari	4,8	23,0	28,5	0,6	21,7	78,6
Rendita in Lire austriache	492,67	55,61	21,29	2,56	7,31	579,44

Tab 1 Proprietà di famiglie operaie residenti a Follina: estensione e rendita per tipo.²⁰

In questo senso si riscontra una forte differenza con l'area biellese, per la quale è stata dimostrata l'integrazione fra i due ambiti economici. In quell'area, e in altre situazioni analoghe, il lavoro industriale non costituiva la sola fonte di sostentamento e i prodotti della terra assicuravano parte di autoconsumo alle famiglie operaie.²¹

È poco probabile che i lavoratori follinesi privi di proprietà terriera, si impegnassero in contratti di mezzadria o affittanza. Scarpa ha individuato per il 1808 una altissima percentuale di terreni dati in affitto nel comune di Follina, quasi l'80%. Si trattava però quasi esclusivamente di beni comunali, cioè boschi e pascoli, spesso concessi a titolo gratuito. Solo il 22% del territorio comunale era coinvolto realmente in contratti d'affitto fra privati.²² Inoltre, la fruibilità dei pascoli comunali non era delle più immediate. Questi si trovavano in una posizione scomoda che non ne permetteva un accesso quotidiano e finivano per essere utilizzati prevalentemente da contadini che abitavano nelle loro vicinanze; per raggiungerli le mandrie dovevano attraversare borghi, vigne, prati e boschi privati.²³

Se per gli operai mancavano quasi certamente rapporti economici diretti con il mondo agricolo, c'è da chiedersi quanto pesasse l'economia manifatturiera sul bilancio delle famiglie

contadine. Tessitura e filatura di lana, fondando le proprie radici in una secolare tradizione di lavoro a domicilio, rappresentavano una importante fonte di reddito integrativo per i contadini. Spesso, tuttavia, data la pesantezza dei lavori agricoli e la mancanza di materia prima, i telai erano lasciati inerti nelle case ed usati soprattutto per fornire i vestiti alla famiglia.²⁴ Per i contadini risultava più lucroso il lavoro stagionale della bachicoltura e della filatura della seta.²⁵ A fine secolo le tre filande di Follina impiegavano stagionalmente 180 tra uomini e donne e si trattava quasi sempre di contadine, un terzo delle quali bambine.²⁶

Osservando da vicino le due realtà, quella contadina e quella operaia, si evidenziano per tutto l'Ottocento comportamenti profondamente differenti. Nel 1836, fra le 46 famiglie di agricoltori, ben 29 avevano un capofamiglia nato in altri paesi della valle. Fra le 132 famiglie operaie invece, 42 avevano un capofamiglia proveniente da città e paesi di tutto il Veneto. In tabella 2 sono riportate le distribuzioni percentuali di provenienza del capofamiglia per ceto sociale di appartenenza.

Anno	Ceto	Follina	Vallata	Fuori Vallata	Totale
1836	Agricoltori	21,7	63,0	15,2	100
	Operai	50,8	17,4	31,8	100
	ceto medio	66,7	13,3	20,0	100

Tab. 2 Percentuali provenienza del capofamiglia per ceto sociale.²⁷

Come evidenziano questi dati, la comunità di Follina era estremamente composita e caratterizzata da una forte dinamica interna. I contadini provenivano in grande maggioranza dai paesi rurali del circondario e mostreranno per tutto il secolo una forte tendenza endogamica. La loro particolare rigidità strutturale, volta ad evitare relazioni di tipo matrimoniale con gli altri strati della società, evidenzia caratteristiche conservative legate probabilmente alla trasmissione della proprietà terriera.

Gli operai rivelano caratteristiche del tutto diverse ed arrivano a Follina in numero considerevole da città e paesi di tutto il triveneto, portando spesso un contributo prezioso alla produzione con le loro competenze ed esperienze di cimatori, filarini, tintori, lanajouli, tessitori, follatori. Lo stesso accadeva anche per un numero consistente di professionisti dei ceti medi: agenti di commercio, disegnatori, direttori di macchina, agenti viaggiatori, impiegati.²⁸

Quello degli operai era il ceto più fragile e privo, come abbiamo visto, di risorse fondiari. Nei momenti critici, mentre la dipendenza da un salario vincolava il benessere operaio ad incontrollabili fattori di mercato, l'autoconsumo contadino diventava un importante elemento di sussistenza. Nascere in una famiglia di agricoltori o in una famiglia di operai, poneva di fronte a diverse aspettative di qualità di vita, al punto che fra i figli di operai il rischio di morte entro i primi due anni di vita era del 33% più elevato. Il rischio di mortalità cresceva addirittura al 53% per i figli di operai, fra i 2 ed i 15 anni.²⁹ Come evidenziato in tabella 3, la crisi di metà Ottocento ridusse drasticamente il numero di lavoratori impiegati nei lanifici.

ANNO	DITTA COLLES	DITTA ANDRETTA	ALTRE DITTE	TOTALE
1841	350	350	100	800
1844	350	400	Non noto	> 850
1852	100	186	56	342
1856	60	240	Non noto	> 300
1857	100	280	22	402
1858	150	250	Non noto	> 400

Tab. 3 Numero degli operai impiegati nelle fabbriche di Follina fra 1841 e 1858³⁰

I numeri dei lavoratori accentrati sono piuttosto impressionanti, soprattutto se si tiene conto della popolazione effettivamente residente in Follina: 1260 persone nel 1841, 1300 nel 1844, 1250 alla fine degli anni 50. E' possibile che una parte di manodopera arrivasse quotidianamente a Follina dai villaggi limitrofi, a circa mezz'ora di marcia. Rimane il fatto che molte delle 250-300 famiglie stabilmente residenti a Follina, si trovavano vincolate alle produzioni industriali da un filo vitale, impiegandosi quasi completamente in quella attività.

L'identità operaia a fine Ottocento

Per comprendere quanto la vita comunitaria di questo piccolo centro potesse coincidere con la vita dei lanifici, basti un cenno all'istituzione nel 1865 della prima Società Operaia di Mutuo Soccorso della provincia di Treviso. Essa ebbe una importante funzione sociale, garantendo reddito e soccorso ai lavoratori in momenti critici come malattie e vecchiaia. La S.O.M.S. si occupava anche di attività culturali e ricreative, era fornita di una biblioteca circolante e curava l'allestimento

di rappresentazioni teatrali.³¹ Al 1882 vi erano iscritti 275 uomini e 50 donne, ed il capitale sociale ammontava a 50 mila lire: 180 lire si erano spese in sussidi e 851 lire in medicine.³² Nel tempo, su esempio della S.O.M.S, si costituirono a Follina la Previdenza "Lanificio Andretta" nel 1878, e la Fratellanza Operai "Costanzo Colles" nel 1884; queste due società contavano nel 1885 rispettivamente 123 e 114 soci.³³ Un abitante su tre apparteneva ad una qualche società operaia. Nonostante il mito di fondazione originario sia attribuito alla volontà di un generoso operaio, tal Como "*bravo e benefico artigiano*", si deve sottolineare il ruolo di controllo sociale esercitato da queste strutture. L'esercizio effettivo del potere decisionale era strettamente in mano agli industriali. Infatti, gli imprenditori Colles, Andretta, e Paoletti avevano assunto la presidenza della società del 1865.³⁴ Al pari di quanto avveniva contemporaneamente in altre località gli imprenditori lanieri consideravano la promozione di istituzioni previdenziali come un buon modo per evitare il sovversivismo, appianando le contraddizioni sociali senza abolire effettivamente l'ordine economico e le gerarchie stabilite.³⁵ Forse proprio a questo si devono alcune feroci critiche sull'effettiva funzionalità della società operaia follinese. Secondo Luigi Alpago Novello, medico condotto di Cison di Valmarino e relatore per l'inchiesta Jacini nel 1882, essa "*non merita tutto il chiasso artificiosamente fattole intorno suscitare con medaglie d'oro e con autografi di uomini pseudo-illustri, né lo spirito che l'anima la rende degna di essere presa a modello delle Società di mutuo soccorso italiane.*"³⁶

Che esistesse un legame radicato fra società e industrie lo dimostra una vivace vicenda politica di fine secolo. Nel 1882 nelle fabbriche, nelle case e nelle osterie di Follina girava un curioso foglio dal nome significativo "l'eco del tesser resuscita", una pubblicazione edita dal locale Circolo Elettorale Democratico e dalla Società Autonoma dei Tessitori in Pannilana di Follina. Oggi di questi volantini è rimasta solo una trascrizione dei numeri usciti fra l'11 Marzo e il 24 Maggio 1882, su di un quaderno dell'archivio dell'abate Bernardi. In quel periodo uscirono ben dodici numeri, con scadenza a volte anche bi-settimanale, scritti con un linguaggio, schietto, rapido, pungente e soprattutto in dialetto. Una scelta motivata: "*useremo nel discorso l'accento della paesana nostra lingua, perché parci meglio risponda alla espressione, quant'anche più insinuante ed opportuno a svolgere quel che d'intricato, che sta frequente negli apprezzamenti della politica*". Si trattava di un foglio indirizzato espressamente agli operai, "*Al tesser che tutt al santo di, da la mattina bonora a la sera tardi el bate le calcole a butar su la spola*", con l'intento preciso di "cavarli" dall'ignoranza e renderli capaci di mettere "*con conoscenza de causa, la so pezetta in tutt quel che i dis e che i fa de ben e de mal ne la amministrazione*". Il problema era principalmente nell'avvenuta estensione del diritto di voto e nella preoccupazione che "*el tesser, l'artesan qua a Follina (...) comòdo l'artista de tanti altri paesi de campagna (...) no i savorà par sicuro nominar*

el so candidato par rappresentante in tel parlamento nazional". Le assemblee del circolo elettorale democratico duravano anche tre ore e vi partecipavano, assieme agli operai, esponenti dei ceti medi ed intellettuali paesani. Erano questi ultimi a tirare le fila dei discorsi, i più attivi, quelli che scrivevano gli articoli, le crude invettive contro gli aristocratici proprietari terrieri: *"aristocratici e feudatari, oligarchici e ricchi borghesi, affaristi e borsisti, opportunisti e monopolisti"*. Essi lamentavano che, anche nelle assemblee, molti operai non sfruttassero la possibilità di parlare perché intimoriti da *"inveterati pregiudizi"* e discutevano *"sulla questione economica, riguardo alla classe diseredata e sulla necessità assoluta, all'operaio di costituirsi in sodalizio d'arti e mestieri per conseguire certi vantaggi, che gli sono necessari, senza che non può ottenere i beni materiali e morali indispensabili alla vita "* ma è molto chiaro che non si trattava di circoli socialisti: *"eguaglianza no vol miga dir socialismo! Intendemose"*.³⁷ Questi democratici dei ceti medi arrivarono a proporre candidature politiche contro i soliti "ristocratici", auspicando l'elezione al consiglio comunale del farmacista Botteselle *"Uomo di scienza (...) molto opportuno (...) al municipio(...) in questi miseri tempi di pellagra"*, del fratello curiosamente soprannominato "America",³⁸ e di Antonio Prandini agente del lanificio Andretta. A loro avviso queste candidature avrebbero consentito *"l'innesto di forze nuove e delle quali si (sarebbe) giov(ato) il benessere materiale e morale delle classi lavoratrici"*.³⁹

Il declino dei lanifici follinesi

Nei primi anni '70, in quello che doveva essere un vivace contesto sociale, anche l'attività produttiva si mostra ancora molto dinamica. Presso la Andretta 280 operai, presso la Colles 104, presso Paoletti un centinaio, presso Bianchi 40. La fabbrica Andretta effettuava commissioni anche per il governo nazionale: filava lane scardassate ritorte e tinte; produceva: flanelle, satins, tappeti, tessuti di ogni qualità. La Colles panni, stoffe, zeffir, peruvienne, satin, cachemire, flanelle. La piccola impresa dei fratelli Bianchi, maglie e berretti di lana rossi e gialli, spingendo il proprio mercato nel ravennate, nel forlivese e perfino a Grecia e Turchia. I Paoletti, con la loro piccola azienda e con la filatura di lane scardassate, ritorte, bianche e tinte, importavano per due terzi lane italiane da Toscana e Campania e per un terzo lane estere, anche da oltre oceano. Queste ultime avevano il vantaggio di essere già lavate e di soddisfare maggiormente la clientela con la loro morbidezza. Sul mercato americano tornavano poi tre quarti della produzione: tessuti invernali ed estivi di media qualità.⁴⁰

Per le grosse industrie Colles e Andretta già sul finire degli anni '70 cominciarono problemi di instabilità economica e finanziaria, dopo anni di incertezza fra 1893 e 1898 furono entrambe costrette a chiudere.⁴¹ Secondo Salvioni, un osservatore contemporaneo agli eventi, le cause di declino di quei lanifici andavano cercate in molteplici fattori: nell'inaridimento delle fonti idriche, nelle tasse gravose imposte agli industriali, nelle attività commerciali mal regolate e soprattutto nella *“rapidità dei progressi meccanici”*.⁴² In effetti, i dissesti economici arrivarono proprio con i primi tentativi di convertire le industrie all'uso del vapore e per le enormi spese necessarie a sostenere queste innovazioni.⁴³ Questa operazione, scrive Salvioni, non era facilmente attuabile in *“paesi dove il combustibile fossile rincara fortemente per la difficoltà del trasporto”* - la ferrovia più vicina si trovava a 20 chilometri - e dove *“qualche ligniti indigena non vi supplisce nel modo che sarebbe necessario”*. Tuttavia, e molto probabile che la principale causa della crisi follinese stia nell'assenza di figure imprenditoriali di spessore, di uomini in grado di imporsi adattando alle proprie esigenze il territorio e le sue risorse.⁴⁴ Lo dimostra, in qualche modo, anche la crescita ed il perdurare del solo lanificio Paoletti. Fu grazie ai giovani di famiglia se l'attività di questa ditta ebbe modo di svilupparsi. Come spiega Salvioni: *“è quasi compiutamente per merito loro se il fischio della locomobile rompe ancora il silenzio della vallata, se lo stridore vorticoso dei fusi, se l'urto sgarbato e secco delle spole, se la stretta fragorosa dei telai si può ancora udire nei dintorni, se lane e panni si trasportano ancora sulla splendida strada che muove dalla stazione ferroviaria di Susegana a Cison e quindi a Vittorio, il centro principale di questi posti”*.⁴⁵

Il merito ricade soprattutto su Antonio Paoletti, una figura viva ancora oggi nelle memorie famigliari di quella dinastia di imprenditori. Antonio frequentava abitualmente circoli intellettuali e letterari, credeva fermamente nel progresso e nella tecnica. Per questo motivo viaggiava in tutta Europa visitando fiere ed esposizioni del settore tessile. Spesso studiava i meccanismi delle macchine ed istruiva i suoi operai perché costruissero prototipi simili.⁴⁶ Paoletti non pensava che la conversione completa dall'energia idrica al vapore fosse la soluzione determinante per lo sviluppo economico, anzi, capì che era ancora possibile sfruttare appieno le risorse presenti sul luogo, a cominciare proprio dall'acqua. Nel corso di un suo viaggio a Vienna ebbe modo di acquistare un piccolo numero di telai meccanici di costruzione tedesca. Questi macchinari consentivano, grazie alle turbine, una razionalizzazione della risorsa idrica. Le ruote a pale in legno, utilizzate fino a quel momento dai lanifici, erano sempre state condizionate in negativo dalla portata quotidiana del fiume. Ora i nuovi meccanismi permettevano di far funzionare i telai meccanici ad una velocità costante. Antonio Paoletti aveva fatto installare una *“locomobile”*, una grande caldaia a vapore, ma la utilizzava solo come fonte energetica di riserva nei momenti di secca del fiume. Con Antonio Paoletti il lanificio di famiglia si rafforzò perché riuscì, unico nel contesto follinese, a sfruttare

intelligentemente le risorse offerte dalle innovazioni tecnologiche, soddisfacendo le richieste del mercato di prodotti più raffinati e di qualità superiore, senza incidere sui costi di produzione.⁴⁷

Salvioni descrive molto efficacemente il paesaggio che si presentava a Follina negli anni '90 dopo la chiusura dei lanifici Colles ed Andretta: *“i due più grandiosi lanifici sono ancora al loro posto, ma senza vita od almeno senza vita proporzionata alla loro mole. Tace il lanificio Colles, così arioso, così pieno di luce, così elegantemente inserito e, stava per dire, incastonato nella sontuosa abitazione degli antichi padroni. Tace il lanificio Andretta nella sua maestosa severità, come rattristato ed iroso della propria inerzia, mentre il monte lo contorna indarno delle sue ombre tutrici e l'acqua inutilmente gli gorgoglia sotto e lo recinge come la fossa di un mastio feudale”*.⁴⁸ Un'altra memoria letteraria riporta ai giorni della crisi dei lanifici Colles ed Andretta : *“Non si udiva più a mezzogiorno la campanella che segnava la fine del primo turno ed era seguita da un fiume di operai che dalla piazza maggiore scendeva alla minore e poi si disperdeva per le case. Gli uomini ora facevano capannelli sulla piazza colle braccia in croce”*.⁴⁹

La chiusura dei lanifici lasciava senza lavoro centinaia di persone, una manodopera qualificata, un patrimonio in termini di capacità e competenze che rischiava di andare dissipato. Servivano due o tre anni di apprendistato per formare operai capaci e “con mestiere”. Si trattava di un capitale umano importantissimo per le aziende. Spesso, chi non fu costretto all'emigrazione verso il Brasile o non ebbe la fortuna di trovare lavoro presso il piccolo lanificio Paoletti, finì per impiegarsi al canapificio Ceresa di Crocetta del Montello, a 25 Km da Follina. Questa azienda assorbiva moltissima manodopera nella confezione di tessuti di canapa e la competenza dei follinesi nel settore tessile era un'ottima risorsa produttiva. Il canapificio costruì addirittura pensionati e case albergo per consentire agli operai di fermarsi in quella località dal lunedì al sabato.⁵⁰

In paese, come si è visto, l'unico lanificio a salvarsi dalla crisi fu quello dei Paoletti con un centinaio di operai impiegati. Le altre piccole ditte funzionavano in modo del tutto artigianale e saltuario, al punto che gli stessi proprietari si occupavano direttamente nelle attività manifatturiere. L'edificio Andretta rimarrà inerte ed inoperoso fino al 1904, quando acquistato da Giusto Pasqualis diventerà uno stabilimento bacologico. Se il lanificio Paoletti non supererà mai per tutto il '900 i 300 lavoratori, gli altri piccoli lanifici continueranno a lavorare fino al primo dopoguerra impiegando al massimo una cinquantina di operai.⁵¹ Siamo ben distanti dalle produzioni del secolo precedente, ma sono numeri sufficienti a mantenere il tessuto sociale comunitario strettamente legato alla vita delle manifatture laniere.

Faticosa persistenza di una tradizione produttiva

Follina subisce un grosso colpo con l'occupazione austriaca fra 1917 e 1918. Alla fine degli eventi bellici la situazione è di assoluta catastrofe. Scrive il sindaco al comitato governativo "Pro terre liberate" di Treviso: *"La popolazione totale di questo comune è di 4000 abitanti. Per la circostanza speciale che nel capoluogo fioriva l'industria laniera, l'elemento operaio bisognoso di tutto, predomina nel comune."* Nelle righe successive la richiesta del sindaco assume toni drammatici ed apparenza di beffa, i beni richiesti per il soccorso alla popolazione sono abiti e vestiario in genere: *" coperte 200, lenzuola 1000, guanciali 200, federe 400, maglie 1000, camicie 1000, mutande 500, calze pari 1000, scarpe pari 800"*⁵² L'esigenza primaria è quindi di rivestire una popolazione povera ed assolutamente priva di mezzi di sussistenza. La disoccupazione e la necessità di ricostruire non sembravano riuscire a conciliarsi. Le opere di ricostruzione venivano eseguite per conto del Genio o dei Comuni, enti che non pagavano o pagavano con molti anni di ritardo. E questo spinse i lavoratori ad organizzarsi sindacalmente in Camere del lavoro.⁵³

A Follina dove permaneva il comando di zona del genio militare, un soldato milanese, Angelo Cernuschi, fondò per gli operai di Paoletti una "unione proletaria" di chiara impronta socialista.⁵⁴ La mattina del 23 febbraio 1920 i lavoratori di tutta la vallata entrarono in sciopero ed il Cernuschi fu il protagonista di una giornata drammatica. Oltre 2000 manifestanti si mossero dalla valle verso il più grosso centro di Pieve di Soligo, occuparono fra l'altro il municipio di Follina e vi esposero la bandiera rossa. A Pieve di Soligo ebbero un violento scontro con i carabinieri, ci furono dei morti e il Cernuschi ritenuto responsabile dei disordini venne arrestato.⁵⁵

Nel 1922 ritroviamo a Follina due soli lanifici, il Paoletti ed il Bonsembiante. Altre industrie sono la "Alberto Secondino" , specializzata in filatura e sfilacciatura di lana e cotone e la "Barberis-Rusca" che confeziona ovatte. Per il 1928 si conoscono i lavoratori della Secondino, essi sono 17 giovani ragazze con un'età media di 19 anni: tessitrici, attaccafilati ed una orditrice. Vi lavorano assieme solo tre uomini, il più anziano dei quali, il capocardatore, arrivava da Valdagno. Nel 1930 la ditta Bonsembiante, impiegava sei uomini per un'età media di 49 anni e nove donne di età media 36 anni. Paoletti nel 1930 impiega un totale di 142 operai, 62 maschi di età media 40 anni e 80 donne di età media 28 anni.⁵⁶ Da qualche decennio ormai il lavoro di fabbrica era principalmente femminile, le operaie erano pagate nel 1922 dalle 8 alle 10 lire, un salario di 3 lire inferiore rispetto agli uomini.⁵⁷ Poiché le attività nel lavoro accentrato consistevano principalmente nella sorveglianza dei macchinari, non era più richiesta alcuna particolare dote fisica. Per le aziende, in termini di costi di produzione, si trattava di un grosso guadagno. Comunque, fino agli anni '20-'30, sono segnalati ancora alcuni uomini tessitori a domicilio; ben tre nel centro di Follina. Uno di

questi, Benedetto Casagrande, esercitava la tessitura come attività secondaria affiancandola a quella principale di oste.⁵⁸ Questi tessitori spariranno definitivamente solo con la seconda guerra mondiale sostituiti, metaforicamente, dalla figura della magliaia a domicilio.

Alcuni frammenti d'archivio restituiscono un clima d'epoca, interessante per comprendere quanto fosse ancora forte, nell'immediato dopoguerra, il senso della propria identità operaia e quanto stretta l'implicazione della vita lavorativa anche nelle scelte del tempo libero e dei momenti di svago. Si segnala, per esempio, l'attività della Società Operaia di Mutuo Soccorso nell'organizzazione di gite sociali. È particolarmente interessante quella del 1950 presso Valdagno. Agli operai follinesi che lo avevano richiesto, per ragioni di "ordine interno" viene rifiutata la visita agli stabilimenti Marzotto. I 71 follinesi che partecipano alla gita, ospitati per la colazione al sacco in alcuni locali della ditta, dovranno accontentarsi di percorrere il tessuto urbano di Valdagno nelle sue istituzioni sociali, attraverso le magnifiche opere assistenziali e ricreative: asilo nido, casa di riposo, piscina, stadio, palestra.⁵⁹ Uno sguardo alla comunità perfettamente integrata, alla "Città sociale" e alla sua ambizione, passata e presente, di organica interdipendenza fra produzione di fabbrica e società.

La maglieria

Nel secondo dopoguerra, con la diffusione della maglieria a domicilio, le donne guadagnano apparentemente in emancipazione ed indipendenza rispetto ad un lavoro accentrato nelle fabbriche. In realtà, come vedremo, la gestione in proprio di queste attività economiche non sempre consente una vera autonomia imprenditoriale, anzi è vincolata a meccaniche di subordinazione produttiva. Le dimensioni della diffusione della maglieria sono da rapportarsi a quelle del microcosmo che stiamo analizzando, ma certamente il fenomeno ha un suo rilievo e merita di essere approfondito.

Nel 1969 oltre al solito lanificio Paoletti, nel quale sono impiegati 235 operai, troviamo altri piccoli laboratori in cui lavorano un totale di 70 persone. Quattro laboratori si occupano di produzione di maglieria, altri due di intimi in lana. Si devono considerare, inoltre, altri 70 lavoratori impiegati nel settore serico e nella tessitura di lino e cotone.⁶⁰

La diffusione della maglieria ricalca lo sviluppo produttivo che aveva luogo contemporaneamente in tutto il pedemonte veneto. Ognibene ha illustrato la situazione di questo settore per la contigua area di Castelfranco, mostrandone dinamiche e vicende. Inizialmente gli intermediari e i distributori di macchinari si preoccupavano di individuare la manodopera e di fornire in affitto, o comodato, le macchine per la produzione. I terzisti pagavano l'investimento in

macchinari sottraendolo, rateizzato, all'importo ricevuto per la produzione. Le case madri determinavano i disegni e i modelli del campionario, finendo per vincolare indirettamente i margini di profitto e l'entità produttiva delle aziende satelliti. I façonisti si venivano così a trovare in una situazione di forte dipendenza creativa e commerciale. Solo i laboratori specializzati in smacchinatura, rimaglio, ricamo, rifinitura erano più indipendenti, perché potevano lavorare contemporaneamente per più clienti; d'altro canto però, la loro posizione era molto più vulnerabile di fronte alle crisi del mercato. Sempre per l'area castellana si conoscono le materie prime impiegate in questo tipo di produzioni, si trattava di lana lambswool e shetland, di misto-lana, cotone e misto cotone. I filati provenivano da Biella, Prato, Vittorio Veneto e Schio, gli acrilici acquistati dai grossi complessi chimici: Bayer, Monsanto, Montedison.⁶¹

Con gli anni '60 e '70, alla sempre più ampia diffusione di fibre sintetiche fa seguito un rincaro delle materie prime. Le macchine utilizzate sono ancora piuttosto rigide, generalmente si tratta di strumenti che permettono l'esecuzione di una sola delle operazioni del processo produttivo. Spetta quindi ai singoli laboratori adeguarsi e rimanere al passo investendo nell'acquisto di macchinari competitivi. Si sviluppa a questo scopo un vivace mercato dell'usato che coinvolge anche le piazze estere.⁶²

Negli anni '70 nelle grandi aziende ha luogo un complessivo processo di frantumazione e di decentramento della produzione. In realtà questo fenomeno, osservandolo dal punto di vista dei terzisti, può essere considerato come un processo definitivo di assorbimento sotto grandi marchi. L'intento per le grosse aziende è quello di attenuare i punti critici e di riuscire ad adeguarsi rapidamente alle richieste di mercato, aumentando la gamma degli articoli disponibili. Nell'organigramma industriale il piccolo laboratorio diventa una parte strutturale del processo produttivo e non è più, solo, una fonte a cui attingere nei momenti di particolare richiesta.⁶³ Questo sistema delocalizzato è un fondamentale elemento di flessibilità per le aziende madri, ed un elemento di fragilità ed insicurezza per i façonisti; solo chi è in stretto contatto con grossi marchi, può realmente consolidarsi e resistere.⁶⁴

Per quanto riguarda specificamente Follina si hanno dati più precisi per gli anni '80, quando il comparto della maglieria cresce ulteriormente moltiplicando, nei limiti del possibile, il numero di impiegati nel settore. Se nel 1981 Paoletti con la tradizionale produzione di tessuti cardati conta 202 lavoratori, salgono a 120 gli impiegati in laboratori di maglieria e sono altri 90 quelli che lavorano seta o fibre sintetiche. Complessivamente ben il 50% delle unità locali è diretto da donne e si tratta in prevalenza di attività individuali o comunque laboratori che non superano la decina di dipendenti.⁶⁵

Le ditte sono molto differenziate nei loro legami con grossisti, commercianti e clienti, si caratterizzano per molteplici rapporti coi mercati e si distinguono in parte anche nelle produzioni. Vediamo alcuni casi, ad ogni lettera corrisponde una diversa unità locale:

- A. **Occupati:** ditta individuale (donna). **Prodotti:** maglieria. **Produzione:** su commissione di gruppi industriali italiani 50% ed esteri 50%. **Materie prime:** filati di lana, cotone e fibre acriliche. **Macchinario:** acquistato nuovo, una rimagliatrice, due rettilinee ed una tagliacuci.
- B. **Occupati:** due titolari e nove operaie. **Prodotti:** maglieria. **Produzione:** lavori finiti su commissione di commercianti, più del 50% nazionali. **Materie prime:** / **Macchinario:** sei macchine circolari, sei confezionatrici, sei tagliacuci, una roccatrice, una pressa, quattro "2 aghi" e cinque "3 aghi"; macchinario usato.
- C. **Occupati:** ditta individuale (donna). **Prodotti:** confezione e smacchinatura di capi lana **Produzione:** lavorando su commissione per altri artigiani nazionali. **Materie prime:** lana. **Macchinario:** una rettilinea; usata.
- D. **Occupati:** due titolari (marito e moglie). **Prodotti:** maglieria. **Produzione:** su commissione locale di altri artigiani, commercianti, consumatori diretti. **Materie prime:** / **Macchinario:** lineari per tessitura e tagliacuci, vaporetta; usato
- E. **Occupati:** titolare (donna) e due operai. **Prodotti:** confezione articoli di abbigliamento sportivo. **Produzione:** semilavorati e finiti su commissione di artigiani commercianti ed artigiani locali **Materie prime:** / **Macchinario:** tre macchine da cucire, una tagliacuci, due "2 aghi"; usato.
- F. **Occupati:** ditta individuale (donna). **Prodotti:** Maglieria e confezioni di maglieria **Produzione:** prodotti finiti su commissione locale e nazionale per altri artigiani. **Materie prime:** / . **Macchinario:** una rettilinea, una tagliacuci, un rimaglio, una cucitrice; usato.
- G. **Occupati:** ditta individuale (donna). **Prodotti:** Maglieria e confezioni **Produzione:** su commissione 50% locale e 50 % nazionale da parte di industriali, artigiani, consumatori diretti. **Materie prime:** / . **Macchinario:** macchina per maglieria; usata.
- H. **Occupati:** due titolari (madre e figlio) **Prodotti:** Maglieria. **Produzione:** non su commissione vendita 25% commercianti locali e 50% nazionali. **Materie prime:** / . **Macchinario:** Silvia n°4, Silviasuper n° 3, presse, rimagliatrici, tagliacuci; in affitto.⁶⁶

Come suggeriscono questi dati, pochi macchinari ed imprese di tipo individuale, l'attività lavorativa si svolge spesso in spazi attigui all'abitazione o sovente all'interno dei stessi locali domestici. Studi sulla manifattura nell'area veronese hanno sottolineato le forti implicazioni sociali del lavoro femminile a domicilio. Per la donna, poter lavorare in casa significa riuscire ad integrare la sfera lavorativa con quelli che sono considerati i suoi doveri in seno al nucleo familiare.⁶⁷ Sarebbe importante analizzare le vicende individuali di queste imprenditrici e comprendere se, su un piano individuale, ed anche intergenerazionale, la loro vicenda si inserisce in dinamiche di ereditarietà professionale. Sarebbe importante capire se si tratta di operaie che pensano al mondo del lavoro in modo attivo ed imprenditoriale, che compiono una scelta di distacco dal mondo di fabbrica o se, piuttosto, si tratti di persone inserite in un contesto rurale ed agricolo che intravedono nel lavoro a domicilio un'ottima opportunità di integrazione del reddito.⁶⁸ Si fatica ad intravedere, per la comunità di Follina, uno stretto legame fra delocalizzazione della manifattura nei piccoli laboratori e radicamento profondo alla realtà agricola. Come si è visto, già nell'Ottocento questo rapporto era in parte saltato, proponendo generalmente un destino professionale di ereditarietà familiare di lavoro accentrato nell'industria.

Permanenze e mutamenti

A partire dal 1982, l'industria laniera locale deve far fronte ad un grosso colpo: la crisi del lanificio Paoletti, in seguito al crollo bancario di quell'anno. Gli abituali numeri di centinaia di operai impiegati diventarono presto un ricordo. Paoletti fu costretto a ridimensionarsi portando il suo organico a poche decine di lavoratori. Gran parte della forza lavoro fu costretta ad impiegarsi altrove. I piccoli laboratori follinesi potevano assorbire solo un numero limitato di operai. Molti lavoratori riuscirono ad inserirsi presso altre industrie tessili di Vittorio Veneto e del trevigiano, altri ancora, soprattutto uomini, furono costretti a ripiegare sulle fiorenti industrie del legno.⁶⁹

Pare necessaria una breve digressione in merito. Lo straordinario sviluppo di questo settore economico è un ottimo termine di paragone per comprendere le attuali dinamiche dell'area. Diversi studi hanno analizzato lo sviluppo dell'industria mobiliera, rilevando concordemente l'esistenza di un forte legame fra questo tipo di industrializzazione e la quantità di forza lavoro liberata dall'agricoltura.⁷⁰ Il fenomeno si è mostrato consistente soprattutto per i paesi limitrofi a Follina, paesi a prevalente economia rurale fino agli anni '50 del '900. Quella del settore mobiliario è una produzione che parte sostanzialmente *ex-novo* negli anni '50, da imprenditori di prima generazione e di estrazione contadina, in piccole ditte di dimensione familiare. Dalla diffusione della piccola e media proprietà terriera, base di una agricoltura di sussistenza, deriverebbe la vocazione imprenditoriale e la nascita di una nuova classe di artigiani ed industriali. Per questo settore lo

sviluppo vero e proprio arriva negli anni '60, con la comparsa di nuovi materiali (compensato e truciolare). Solo negli anni '70 la rete commerciale riesce ad estendersi al mercato nazionale ed estero.⁷¹ Lo sviluppo del settore mobiliario si mostra del tutto indipendente dalla presenza di materia prima, completamente importata dall'esterno.⁷² Quella mobiliaria è una realtà socio-economica che finisce per imporsi oggi come settore industriale trainante nell'area, mostrando uno sviluppo autonomo da qualsivoglia condizionamento dalla tradizione manifatturiera tessile. Anche le dinamiche occupazionali, per evidente differenza nei processi produttivi, è del tutto diversa da quella analizzata più sopra per il comparto tessile. Nel settore mobiliario il lavoro a domicilio non è ipotizzabile ed è prevalente l'impiego di manodopera maschile.

Oggi, nell'area follinese sono impiegati circa 500 operai nel settore tessile ed il comune di Follina è al quinto posto nella provincia di Treviso per indice di specializzazione nelle manifatture del tessile e dell'abbigliamento.⁷³ Fatti salvi quattro superstiti laboratori di maglieria, la continuità nella vicenda laniera follinese è garantita in particolare da tre aziende. La prima è naturalmente la tradizionale industria dei Paoletti, che come si è visto fu ridimensionata a partire dal 1983 ed è oggi la "M.T.F. - Manifattura Tessile Follina". In questa fabbrica si seguono ancora tutte le fasi della produzione dalla cardatura alla tessitura. La seconda è la Effetti che produce filato pettinato. La terza, il caso più interessante, è una fabbrica denominata "Lanificio di Follina" specializzata nella rifinitura dei tessuti.⁷⁴

Il "Lanificio di Follina" si è costituito ex-novo negli anni '90 presso gli stabili di un ex mobilificio, ed impiega oggi oltre 150 operai. Poiché questo stabilimento è inserito nella galassia Olimpias, controllata dalla multinazionale Benetton, si tratta della cellula di una organizzazione industriale più ampia e che prevede un'integrazione verticale ed orizzontale della produzione. All'interno della fabbrica, infatti, si eseguono solo alcune fasi del lavoro: la tintura ed il finissaggio dei tessuti. Questa modalità produttiva è molto significativa perché ben rappresenta l'odierna tendenza alla connessione reticolare fra imprese, in una progressiva scomparsa di rigidità dei rapporti spaziali.⁷⁵

-
- ¹ Archivio Comunale Follina (da ora ACF), *Busta 2*, "denunce esercizi e regolamenti industriali, 1906".
- ² Camera Commercio Industria Artigianato Agricoltura Treviso, *La Provincia di Treviso attraverso i censimenti economici*, Treviso, 1999, p. 79
- ³ W. PANCIERA, *A Follina, da Schio e dall'Europa. La compagnia Tron-Stahl* in *I Lanifici di Follina. Economia, società e lavoro tra Medioevo ed Età contemporanea*, a cura di D. Gasparini e W. Panciera, Cierre, Sommacampagna, 2000, pp. 161-177.
- ⁴ Archivio Stato Treviso (AST), *Cison*, b. 404, fasc. "Registro Lettere Diverse - Gennaio 1802".
- ⁵ ACF, b. *Beneficenza 1874-1894* - "testamento di Don Bonifazio Baseggio, 12 dicembre 1817"; IBIDEM "Unione Miane e Mareno - Comune di Follina li 11 Febbraio 1820".
- ⁶ A. SPINA, *Agricoltura ed industria: le attività produttive nell'area follinese nella prima metà dell'Ottocento*, Tesi di Laurea, Relatore Prof. G. L. Fontana, Università di Venezia, Facoltà di Economia, Corso di Laurea in Economia Aziendale, a.a. 1997-1998, pp.138-139; Archivio Stato Venezia, I. R. Governo, Sezione Politica, b. 1295, Anno 1818, Fascicolo XXXVIII/2
- ⁷ SPINA, *Agricoltura ed industria...cit.*, pp.140-141
- ⁸ IBIDEM, p.149; ACF, b. *Atti 1838-1844*, "Lettera della deputazione comunale all'I.R. commissariato di Serravalle, 20 gennaio 1844".
- ⁹ SPINA, *Agricoltura ed industria...cit.*, p. 29
- ¹⁰ AST, *Cison*, b. 404, fasc. "Registro Lettere Diverse" Gennaio 1802; ACF, b. *atti 1838-1844*, "deputazione comunale di Follina li 26 Marzo 1838".
- ¹¹ C. MUNNO, *Famiglia e parentela in una comunità veneta dell'Ottocento. Modelli di rischio ed analisi delle reti sociali*. Tesi di laurea, relatore R. Derosas, Università di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di Laurea in Storia, a.a. 2000/2001, pp. 38-40; per la crisi degli anni '50 si veda in particolare G. ZALIN, *Aspetti e problemi dell'economia veneta dalla caduta della Repubblica all'annessione*, Vicenza, 1969.
- ¹² MUNNO, *Famiglia e parentela...cit.* p.39
- ¹³ ACF b. *Atti 1851- 1852*, "Ceneda li 14 luglio 1856".
- ¹⁴ P. BRUNELLO, *Ribelli, questuanti e banditi. Proteste contadini in Veneto e in Friuli (1814-1866)*, Marsilio, Venezia, 1981, pp. 142-148.
- ¹⁵ ACF b. *Atti 1857-1858*, "lettera della deputazione comunale all'I.R. commissariato di Serravalle, 26 settembre 1851".
- ¹⁶ ACF b. *Atti 1851- 1852*, "Ceneda li 14 luglio 1856".
- ¹⁷ F. SANSEVERINO, *Delle fabbriche di pannilana in Follina nella provincia di Treviso*, Milano, 1840, pp.2-8
- ¹⁸ L. ALPAGO NOVELLO, L. TREVISI, A. ZAVA, *Monografia Agraria dei Distretti di Conegliano, Oderzo e Vittorio in Provincia di Treviso*, in "Atti della Giunta per l'Inchiesta agraria e sulle Condizioni della classe Agricola", Vol.V, tomo II, Roma 1882, p. 213.
- ¹⁹ N. MENEGHETTI, *Memorie 1884-1920*, Grafiche Antiga, Cornuda 1994, pp. 44-45
- ²⁰ ACF, *Catasto Follina 1848*; ACF *Ruolo di popolazione Follina 1834*
- ²¹ F. RAMELLA, *Terra e Telai. Sistemi di Parentela e manifattura nel biellese dell'Ottocento*. Einaudi, Torino, 1983, p. 64
- ²² G. SCARPA, *Proprietà ed impresa nella campagna trevigiana all'inizio dell'Ottocento*, Regione Veneto, 1981.
- ²³ ACF b. *Atti 1838-1844*, "18 Giugno 1839".
- ²⁴ ALPAGO NOVELLO et al., *Monografia Agraria dei Distretti di Conegliano...op.cit.*, p. 213
- ²⁵ IBIDEM, p.163
- ²⁶ IBIDEM, p.214
- ²⁷ ACF *Ruolo di popolazione Follina 1834*
- ²⁸ MUNNO, *Famiglia e parentela...op. cit.*
- ²⁹ Questi dati sono stati calcolati con modelli di rischio, *Event History Analysis*, su tutta la popolazione residente a Follina fra 1834 e 1881; IBIDEM, pp. 132-136
- ³⁰ SPINA, *Agricoltura e industria*, pp.146-159
- ³¹ A. CACCIANIGA, *Ricordo della provincia di Treviso*, Treviso, 1874, pp.245-246. Archivio Seminario Vittorio Veneto (ASVV) Coll. 12.B2.
- ³² IBIDEM
- ³³ N. PANNOCCHIA, *Il movimento sindacale e cooperativo nella Sinistra Piave dalle origini al primo dopoguerra*, Portogruaro, 1994, pp. 52-64
- ³⁴ A. SPINA, *Gaspere Paoletti. Lanifici, imprese, e società nella prima metà dell'Ottocento*. In *I Lanifici di Follina...op. cit.*, pp.189-218, p. 200.
- ³⁵ E. FRANZINA, *La transizione dolce. Storie del Veneto tra '800 e '900*, Cierre, Verona 1990, p. 22
- ³⁶ ALPAGO NOVELLO et al., *Monografia Agraria dei Distretti di Conegliano...op.cit*
- ³⁷ ASVV, Coll. 12.B2.
- ³⁸ ACF, *Ruolo di Popolazione Follina 1861*
- ³⁹ ASVV, Coll. 12.B2.
- ⁴⁰ A. ERRERA, *Storia e statistica delle industrie venete e accenni al loro avvenire*, Venezia, 1870, pp. 217-225 ; Atti del comitato per l'Inchiesta industriale (1879-1874) voll. 1-9, Stamperia Reale, Roma 1874.

-
- ⁴¹ SPINA, *Gaspere Paoletti...* op. cit, pp. 201-203
- ⁴² G.B SALVIONI, *Rubrica estiva. Dalle prealpi bellunesi*, in "Lega Lombarda", n° 250, 18-19 settembre 1898, Milano.
- ⁴³ SPINA, *Gaspere Paoletti...* op. cit. p. 201
- ⁴⁴ G. ZALIN, *Dalla bottega alla fabbrica. La fenomenologia industriale nelle provincie venete tra '500 e '900*, Libreria Universitaria Editrice, Verona, 1987, pp. 235-236
- ⁴⁵ SALVIONI, *Rubrica estiva...* op. cit.
- ⁴⁶ Per un confronto con la realtà vicentina si veda G.L. FONTANA, *Mercanti, pionieri e capitani d'industria. Imprenditori e imprese nel vicentino tra '700 e '900*, Vicenza, 1993
- ⁴⁷ Intervista rilasciata dal Sig. Paolo Paoletti alla sottoscritta il 04/10/2001
- ⁴⁸ SALVIONI, *Rubrica estiva...* op. cit.
- ⁴⁹ MENEGHETTI, *Memorie...* op. cit., p.29.
- ⁵⁰ Intervista rilasciata dal Sig. Paolo Paoletti alla sottoscritta il 04/10/2001; U. BERNARDI, *Il canapificio veneto di Crocetta: un villaggio operaio senza padre in Villaggi operai in Italia. La Val Padana e Crespi d'Adda*, Torino, 1981
- ⁵¹ ACF, *Archivio Storico b. 2*, "denunce esercizi e regolamenti industriali"
- ⁵² ACF *Archivio Storico b. 32*, "Lettera del sindaco al comitato governativo pro terre liberate, Follina 17 dicembre 1919"
- ⁵³ I. BIZZI, *Lotte nella marca*, Milano, 1974, p. 54
- ⁵⁴ MENEGHETTI, *Memorie...* op.cit.
- ⁵⁵ BIZZI, *Lotte nella marca* ...op. cit, pp. 56-59; ACF, *delibere giunta 24/02/1920*; "Il Gazzettino", domenica 29 febbraio 1920.
- ⁵⁶ ACF *Archivio Storico b. 2*, "denuncia esercizi e regolamenti industriali"
- ⁵⁷ IBIDEM
- ⁵⁸ IBIDEM
- ⁵⁹ ACF *Archivio Storico, b. 467*
- ⁶⁰ ACF, *Categoria IX, Serie Artigianato ed Industria, b. 3.*
- ⁶¹ M. T. OGNIBENE, *La maglieria nell'area di Castelfranco Veneto*, quaderni C.U.O.A., Patron editore, Bologna – Padova, 1978.
- ⁶² IBIDEM
- ⁶³ AA.VV. *Tessili e abbigliamento: organizzazione del lavoro, tecnologia e professionalità nelle fabbriche del Veneto*, Franco Angeli Editore, Milano, 1979, p. 273
- ⁶⁴ OGNIBENE, , *La maglieria nell'area di Castelfranco Veneto...* op. cit.
- ⁶⁵ ACF, *Categoria XII, b. Censimenti 1981.*
- ⁶⁶ ACF, *Categoria IX, Serie Artigianato Industria, b. 1*
- ⁶⁷ T. TOFFANIN, *Il lavoro a domicilio nel settore calzaturiero*, in "Economia e Società Regionale", 3, 2000, pp. 138-172
- ⁶⁸ Per questi temi si veda: M. GRIBAUDI, *Mondo operaio e mito operaio. Spazi e percorsi sociali a Torino nel primo '900*, Einaudi, Torino, 1987.
- ⁶⁹ Intervista rilasciata dal Sig. Paolo Paoletti alla sottoscritta il 04/10/2001.
- ⁷⁰ R. FILIPPINI, *Il settore mobiliario nel Quartier del Piave*, Quaderni C.U.O.A, 5, Patron Editore, Bologna-Padova, 1978.
- ⁷¹ C. FREZZA, *I gruppi industriali del distretto mobiliario del Quartier del Piave*, Tesi di Laurea, relatore E. Rullani Facoltà di Economia Aziendale, Università degli studi di Venezia, a.a. 1997-1998.
- ⁷² A. POVELLATO e M. BENINCÀ, *Integrazione e marginalità dell'agricoltura nello sviluppo economico locale. Un'indagine in un area a forte specializzazione manifatturiera*, in "Economia e Società Regionale", 1/2, 1999, pp. 228 - 252.
- ⁷³ Si considerano anche i lavoratori impiegati nei comuni di Cison di Valmarino e Miane; Camera Commercio Industria Artigianato Agricoltura Treviso, *La Provincia di Treviso attraverso i censimenti economici*, Treviso, 1999, p. 68
- ⁷⁴ CCIAA di Treviso, *Registro delle imprese*, Ottobre 2001
- ⁷⁵ G. CHIERICATI, *Il rapporto di subfornitura nel settore dell'abbigliamento nel Veneto*, Tesi di laurea, relatore M. G. Totola, Università degli Studi di Verona, Facoltà di Economia, a.a. 1997/1998.